

INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA



IN&AROUND

Ceramiche e comunità

Secondo convegno tematico dell'AIECM3

Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche
17-19 aprile 2015

a cura di

Margherita Ferri, Cecilia Moine, Lara Sabbionesi



**SERIE DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA**

Direzione:

Sauro Gelichi

Comitato scientifico:

Richard Hodges (The American University of Rome),
Mitja Guštin (Università di Koper),
Sonia Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante),
Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt),
Marco Milanese (Università di Sassari),
Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcalá),
Marcello Rotili (Università di Napoli Federico II)

IN & AROUND

Ceramiche e comunità

Secondo convegno tematico dell'AIECM3

Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche
17-19 aprile 2015

a cura di

Margherita Ferri, Cecilia Moine, Lara Sabbionesi



All'Insegna del Giglio

In copertina: ideazione e rielaborazione grafica da Walker Evans (*Una mensa da campo per sfollati da un'inondazione, Arkansas 1937*, coll. FSA-OWI, Washington) a cura di Cecilia Moine.

L'AIECM3 è una associazione internazionale che si occupa dello studio della ceramica medievale e moderna nel Mediterraneo. Essa organizza i Congressi Internazionali sulla Ceramica Medievale e Moderna nel Mediterraneo (CICM3) a cadenza triennale, giunti alla loro decima edizione. L'attività dell'associazione si è configurata, nel corso degli anni, come essenziale per i nuovi apporti conoscitivi sulla storia ceramica. A partire dal 2014, a quasi 40 anni di attività, dapprima informale (nel 1978 si celebrava il Congresso di Valbonne), poi ufficiale (nel 1992 nasceva l'Associazione), il Comitato Internazionale ha deciso di aggiungere dei nuovi appuntamenti all'ormai consueto Congresso, incontri incentrati su di un tema specifico e tenuti di volta in volta in un Paese ospitante diverso.

Membri del Comitato Internazionale AIECM3

Presidente: Sauro GELICHI

Henri AMOURIC, Gabrielle DEMIANS D'ARCHIMBAUD, Alberto GARCIA PORRAS,
Roland-Pierre GAYRAUD, Suzana GÓMEZ, Véronique FRANÇOIS,
Aïcha HANIF, Maria Alexandra LINO GASPAS, Alessandra MOLINARI,
Platon PETRIDIS, Maurice PICON, Manuel RETUERCE VELASCO,
Jacques THIRIOT, Lucy VALLAURI, Carlo VARALDO,
Olatz VILLANUEVA ZUBIZARRETA, Filiz YENIŞEHIRLIOĞLU

In&Around Ceramiche e Comunità Secondo Convegno Tematico dell'AIECM3
Faenza, 17-19 aprile 2015 – Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza (RA)

Organizzatori del II Convegno Tematico

Sauro GELICHI, Margherita FERRI, Cecilia MOINE, Lara SABBIONESI

Il Convegno è stato realizzato con il contributo di:

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza
Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari Venezia
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia

Le Borse di Studio Graziella Berti sono state finanziate da:

Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari Venezia

La redazione di questo volume si è avvalsa delle valutazioni di revisori esperti anonimi (double blind peer review).

ISBN 978-88-7814-698-3
e-ISBN 978-88-7814-699-0
© 2016 All'Insegna del Giglio s.a.s.
Stampato a Firenze nel maggio 2016
Tecnografica Rossi

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

INDICE

<i>Presentazione</i> , di Claudia Casali	7
<i>Introduzione</i> , di Sauro Gelichi	9
<i>Ceramiche e comunità: la nascita di una idea</i> , di Margherita Ferri, Cecilia Moine, Lara Sabbionesi	11

CERAMICA INERTE? CERAMICA CHE PARLA, CHE AGISCE

MARGHERITA FERRI, CECILIA MOINE, LARA SABBIONESI, <i>The sound of silence. Scratched marks on late medieval and early modern pottery from nunneries: practice and significance</i>	15
KOEN DE GROOTE, <i>Scratched marked pottery from nunneries in north-west Europe: a review and interpretations</i>	24
MARCELLA GIORGIO, GIUSEPPE CLEMENTE, <i>Simboli di proprietà, simboli di riconoscimento: utilizzo e diffusione dei graffiti post-cottura sulle ceramiche pisane tra Medioevo ed Età Moderna</i>	31
PAOLA ORECCHIONI, <i>I contesti ceramici bassomedievali del castello di Montecchio Vesponi (AR). Riflessi dei cambiamenti sociali nella cultura materiale</i>	41
VAN VERROCCHIO, <i>Ceramica e società urbana in Abruzzo (c. 1550-1700). Il contributo delle fonti archivistiche</i>	48
FARNAZ MASOUMZADEH, HASSANALI POURMAND, <i>Epigraphic Samanid Slipware, a Reflection of Ontological view of Islamic Culture</i>	55
LUCA ZAMBITO, <i>Tegole come clichés: le tegulae sulphuris tra tarda antichità e età moderna</i>	61

OGGI COME IERI: LA CERAMICA NEL PASSATO RECENTE

HENRI AMOURIC, GUERGANA GUIANOVA, LUCY VALLAURI, TONY VOLPE, <i>Hygiène collective, hygiène individuelle d'une société coloniale: Martinique et Guadeloupe, XVIII^e-XIX^e siècles</i>	67
ANTONIO ALBERTI, MONICA BALDASSARRI, <i>Ceramica, Famiglia e Comunità. I Coccapani e la manifattura ceramica di Calcinaia nel Valdarno pisano (XVII-XIX secolo)</i>	76
MONICA BALDASSARRI, <i>Le terrecotte di Montopoli in Val d'Arno nel Novecento: la produzione per una élite, la vita di una comunità del Basso Valdarno</i>	90
SUSANNA BLATHERWICK, <i>The Materiality and Narratives of a Bread Crock</i>	97
NIKOS LIAROS, <i>The Materiality of Nation and Gender: English Commemorative Dinnerware for the Greek market in the second half of the 19th century</i>	102
ANNA DE VINCENZ, <i>Pot and Pans – Communities and Commercial Patterns in Ottoman Palestine</i>	112
KONSTANTINA GEROLYMOU, <i>Working in a Church Property: A 19th Century Roof Tile Workshop from Poliani, Messenia (Greece)</i>	119

FRAMMENTI A SCALE DIVERSE: PICCOLI CENTRI, CITTÀ, REGIONI – Nelle città

RAFFAELLA CARTA, LAURA BICCONE, <i>Ceramiche e comunità in Sardegna attraverso l'analisi di alcuni contesti urbani bassomedievali (XIII-XV secolo): il caso di Cagliari e Sassari</i>	125
ENRICO CIRELLI, GIUSEPPE LEPORÉ, MICHELE SILANI, <i>La tavola di duchi vescovi e mercanti a Senigallia</i>	132
ALBERTO GARCÍA PORRAS, LAURA MARTÍN RAMOS, <i>De palacio a convento. Cambios culturales a través de la vajilla de uso doméstico en el Cuarto Real de Santo Domingo</i>	138
CHIARA GUARNIERI, GIACOMO CESARETTI, <i>Lo smaltimento dei rifiuti a Ferrara durante il tardo Medioevo: alcune osservazioni sui contesti d'uso</i>	144
GABRIELA BLAŽKOVÁ, JOSEF MATIÁŠEK, <i>Italian ceramic production at early-modern Prague Castle, Czech Republic</i>	151

ELVANA METALLA, <i>Céramique provenant d'une tour de la forteresse de Durrës, Albanie</i>	154
FRANCESCA SACCARDO, ALESSANDRO ASTA, "La mensa del monaco". <i>Ceramica da contesti conventuali veneziani tra basso Medioevo ed età postrinascimentale</i>	157

FRAMMENTI A SCALE DIVERSE: PICCOLI CENTRI, CITTÀ, REGIONI – *Nei piccoli centri*

FEDERICO MARAZZI, LUIGI DI COSMO, <i>La ceramica comune e da fuoco dagli scavi delle cucine e dagli scarichi dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno. Contributo per una tipologia delle ceramiche in uso nella comunità monastica</i>	165
MARCELLO ROTILI, SILVANA RAPUANO, <i>Ceramica invetriata e smaltata in alcuni contesti aristocratici</i>	170
NICOLA BUSINO, GAETANA LIUZZI, <i>La ceramica da Monte Santa Croce (Piana di Monte Verna, CE): indicatori cronologici e sociali di un complesso religioso di area campana</i>	178
IRKLID RISTANI, SUELA XHYHERI, <i>L'arredo ceramico del villaggio medievale di Kamenicë (Albania)</i>	182
GÜLGÜN YILMAZ, FUAT YILMAZ, <i>From the west to the east of the Mediterranean Sea: spanish luster-wares from Ayasuluk Hill (Izmir/Turkey)</i>	185
IRYNA TESLENKO, <i>Ceramic Utensils of Princely Castle Funa in Crimea</i>	188
IRYNA TESLENKO, YONA WAKSMAN, <i>Lusta, a Small Glazed Pottery Workshop on the Southern Coast of Crimea</i>	192

FRAMMENTI A SCALE DIVERSE: PICCOLI CENTRI, CITTÀ, REGIONI – *Dinamiche regionali*

JOANITA VROOM, MINK VAN IJZENDOORN, <i>Mapping the Ceramics: Production and Distribution of Champlev Ware in the Aegean (12th-13th c. AD)</i>	197
MAURO CORTELAZZO, <i>Prodotti ceramici del tardo Trecento in Valle d'Aosta</i>	202
PASQUALE FAVIA, VINCENZO VALENZANO, <i>Diffusione delle ceramiche con rivestimento vetroso nella Puglia centro-settentrionale bassomedievale: dinamiche, relazioni e nessi sul piano sociale ed economico</i>	211
SERGIO ESCRIBANO-RUIZ, <i>Cerámica y comunidades de poder. La transvaloración del registro cerámico alavés entre el siglo XIV y el XVII</i>	219
ANDREY MASLOVSKI, SERGEY BOCHAROV, NIKITA IUDIN, <i>Ceramic pottery as the integration factor for the culture of the Golden Horde</i>	228
SERGEY BOCHAROV, ANDREY MASLOVSKIY, NIKITA IUDIN, <i>Changes in ornamentation on glazed vessels as a trend in style</i>	233
ELISA PRUNO, <i>Medieval Pottery in South Jordan between Little and Great Traditions: a case-study from Shawbak Castle</i>	237
FRAUKE WITTE, <i>Post Medieval Slipware from Northern Germany and Southern Denmark</i>	241
GIUSEPPE CLEMENTE, MARCELLA GIORGIO, <i>Associazioni e consumo di ceramica a Pisa e nel contado nel XVIII secolo</i>	245

PRESENTAZIONE

“Ceramica e Comunità”: un tema interessante e affascinante, che poteva trovare solo al Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza ampia accoglienza e sostegno incondizionato.

Le nostre raccolte museali, le più ricche al mondo, raccontano la storia delle civiltà per epoche e territori. Non a caso il riconoscimento Unesco del 2011 tende proprio a sottolineare l'importanza delle nostre collezioni nell'ambito mondiale quale narrazione di un'arte ceramica dei popoli.

La materia fittile da sempre racconta la storia delle genti e delle sue civiltà ed è lo specchio di ogni società, di ogni territorio, di ogni cultura. “Leggere” la ceramica, come più volte sottolineato, significa comprendere l'evoluzione dei manufatti in termini di forme, decorazioni, funzionalità; significa percepire il progresso, il miglioramento, la crescita di un territorio in una piena dimensione socio-antropologica oltre che artistica.

Le giornate di studio hanno portato a dialogare studiosi provenienti da tutta Europa su temi comuni e condivisi, con sguardi nuovi e significativi che hanno ampliato la “comprensione” del manufatto ad una dimensione narrativa che guarda più alla storia dei popoli e delle genti, delle relazioni tra territori e nazioni, ma anche all'evoluzione all'interno di una stessa società.

Un plauso va alle organizzatrici che, con grande competenza, professionalità e abnegazione, hanno portato avanti un progetto ambizioso, traghettato ad una visione multidisciplinare del manufatto e della sua storia nella società e nella comunità.

La ceramica è pur sempre una materia viva.

Claudia Casali

Direttrice del Museo Internazionale
delle Ceramiche in Faenza

INTRODUZIONE

Hanno ragione le curatrici, nell'introdurre questo volume, quando scrivono che gli oggetti (in questo caso le ceramiche) non finiscono mai di vivere; o meglio, di avere molteplici vite. Quella nel chiuso dei laboratori e dei musei, ad esempio, non è che una delle tante, l'ultima; una vita a cui diamo senso e significato noi stessi, finalmente protagonisti di questo dialogo. Uno stesso oggetto, dunque, proiettato da un passato lontano (di cui poco, spesso, si conosce) ad un presente (di cui poco, spesso, si capisce) non esercita altro che la funzione di costruire e mantenere in vita relazioni.

Negli ultimi anni, chi ha studiato la ceramica (antica o post antica, credo poco importi) ha sicuramente avvertito (o si spera abbia avvertito) un senso di insoddisfazione. Ho avuto modo di scriverlo più volte, recentemente. Un'insoddisfazione che non è solo dovuta al vortice di infinite tavole di disegni (alla fine tutte uguali), di infiniti grafici (che solo il colore, oggi, riesce a rendere sopportabili), di infinite descrizioni; ma soprattutto un'insoddisfazione che deriva dalla difficoltà a produrre qualcosa di più, e direi soprattutto di diverso, rispetto a quanto la ricerca sia stata in grado di fare negli ultimi trenta anni.

L'approccio post-processualista, da qualche tempo, sembra aver dato ossigeno al 'morituro', dal momento che sposta il punto di osservazione dall'oggetto al contesto e dunque tende a costruire significati plurimi, mutevoli, che variano a seconda delle condizioni o delle situazioni in cui l'oggetto viene a trovarsi. Per fare questo, però, è necessario valorizzare un insieme di informazioni che spesso il manufatto non contiene più (o contiene in forme molto impoverite). Ciò non significa che le ceramiche da collezione, o quelle di cui si sia perduta l'indicazione d'origine ma anche delle associazioni, non possano essere utili. Certo, non sono le migliori per favorire un approccio di questo tipo, che necessita di un'archeologia più attenta e sofisticata, in grado di produrre accostamenti, innanzitutto, ma anche un dialogo proficuo con altre tipologie di fonti. Quelle scritte, ad esempio, che tornano centrali per chiarire o indicare collegamenti sul piano sociale (chi sono gli agenti?), e sul piano funzionale (a cosa servono gli oggetti in quel determinato luogo e in quello specifico momento?). Ma anche le fonti iconografiche tornano ad essere appetibili, non tanto perché ci raccontano (informazione peraltro utile) quando una determinata categoria di prodotti era in uso (e questo, come sappiamo, dal XIII secolo è un accostamento possibile, data la sufficiente aderenza realistica tra l'oggetto rappresentato e l'originale), ma perché ci aiutano, con tutte le riserve del caso (l'ulteriore mediazione del mezzo e della circostanza), a comprendere lo spazio in cui i manufatti (e dunque anche le ceramiche) agiscono. I contesti archeologici, è noto, non sono altro che il precipitato di azioni e di processi che l'archeologo può solo tentare di ricostruire. Così, anche le ceramiche nel terreno ci consentono di riconoscere la composizione dei corredi domestici, ad esempio, ma solo raramente riescono a descriverci, con precisione ed immediatezza, lo spazio relazionale in cui questi erano immersi.

Un approccio di tal genere, concordiamo con Johnson¹, non può che sviluppare un'archeologia declinata nella sua versione socio antropologica. Un'archeologia, dunque, che transita dal regno dei rapporti di produzione (le ceramiche come prodotti della manifattura) e da quello dell'economia (le ceramiche come spia di relazioni e dunque di commerci) al regno delle dinamiche sociali, dei gesti e dei segni che distinguono o che uniscono. Credo che questo tipo di archeologia ci consenta anche di sfatare il luogo comune che l'archeologia, occupandosi essenzialmente di manufatti e di oggetti, faccia difficoltà ad assurgere a livelli di interpretazione che si avvicinino a quella che, semplificando, si definisce storia della mentalità.

Sarebbe tuttavia riduttivo descrivere questo passaggio come la logica conseguenza del declino del processualismo e dell'affermarsi del post-processualismo (o dell'archeologia cognitivo processuale). Non solo perché anche quest'ultima stagione sembra aver esaurito la spinta propulsiva e dirompente degli inizi (dense nubi di un processualismo duro e puro, o di neo-positivismo, si stanno profilando all'orizzonte), ma anche perché è possibile tornare su alcuni vecchi 'cavalli di battaglia' con occhi nuovi. Anche temi che all'apparenza appaiono poco inclini ad essere processati secondo le ottiche dell'archeologia sociale, in realtà offrono

¹ M. JOHNSON, *Archaeological theory: an introduction*, London 1999.

ampi spazi di azione in questo senso. Come non percepire l'originalità, e dunque non perseguire, un'archeologia che tenti di comprendere meglio la dimensione sociale del mercato e del commercio? Come non pensare che si possano affrontare i temi della produzione calandoli nel loro specifico sociale, dove la conflittualità si possa cogliere non solo in quelli che convenzionalmente e tecnicamente vengono definiti 'rapporti di produzione', ma anche nel significato di cui vengono caricati gli oggetti che in quello spazio agiscono?

Questo volume rappresenta un tentativo di muoversi in tale direzione e in tale dimensione e cerca di farlo programmaticamente, in maniera quasi 'talebana'. All'apparente libertà di movimento (tutta la ceramica nello spazio e nel tempo, con l'unico obbligo, un omaggio all'associazione che l'ha promosso, l'AIECM3, a riferirsi alla post-antichità), fa invece riscontro la contrainte di oulipiana memoria di studiarla sotto il profilo delle sue funzioni sociali, ma soprattutto dei suoi significati sociali. Anche la scansione voluta nella divisione dell'incontro (e poi del volume) risponde ad un preciso desiderio di incasellare i processi analizzati in specifici spazi relazionali. Il risultato appare decisamente incoraggiante perché, pur nell'eterogeneità dei temi affrontati e dei risultati conseguiti, si sente il desiderio di imboccare strade nuove, di superare il malessere di una disciplina che torna stancamente sui propri miti e sui propri riti. Ma, come tutti i passaggi che impongono un ripensamento epistemologico, anche in questo caso i ricercatori hanno bisogno di tempo per mettere a fuoco i loro strumenti di analisi e proporre le loro nuove fonti, affinché gli oggetti parlino una lingua differente.

Quale futuro per gli studi sulla ceramica medievale, verrebbe da chiedersi dopo questo ennesimo incontro che l'AIECM3 ha promosso a fianco degli appuntamenti tradizionali (i Congressi cioè, che si celebrano ogni tre anni)? La ceramica medievale ha goduto di un rinnovato interesse e di una rinnovata attenzione con l'avvento dell'archeologia, perché proprio l'archeologia è stata in grado di costruire nuovi documenti materiali e, soprattutto, di utilizzarli in una prospettiva di ricerca diversa. Ma anche l'archeologia, da sola, non è sufficiente, se non è capace, essa stessa, di cambiare. Non perché produca interpretazioni 'senza calore' (come ci viene rimproverato dagli amici ceramologi che non amano statistiche e profili), ma perché rischia di produrre letture senza colore e senza sfumature. In questo tentativo di ridarsi una forma, e soprattutto un senso e un indirizzo, la ricerca archeologica si muove sperimentando inediti strumenti metodologici e tentando di concettualizzare diversamente il dato materiale. Per farlo ha bisogno sempre di più dell'apporto delle scienze dure ma anche di una frequentazione più profonda con la varietà del portato critico delle scienze sociali. Come in un paradosso, è in questo spazio dai confini incerti, dove le consolidate certezze disciplinari si incontrano e si stemperano, che dovremmo traghettare anche gli studi sulla ceramica. Se riusciremo a farlo, e questo volume mi sembra un buon viatico in tale direzione, avremo la consapevolezza che tutto il lavoro fatto in passato avrà avuto un senso.

Questo volume e la realizzazione del convegno si devono al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia e alla collaborazione con il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza e si inserisce in un rapporto di lunga data che vede da anni compartecipi le due istituzioni.

Sauro Gelichi

Venezia, 24 aprile 2016

CERAMICHE E COMUNITÀ: LA NASCITA DI UNA IDEA

Il simbolismo di un oggetto può essere più o meno esplicito, ma esiste sempre. Potremmo dire che in una narrazione un oggetto è sempre un oggetto magico

I. Calvino

Il secondo convegno tematico dell'Association pour l'étude des céramiques Médiévales et Modernes en Méditerranée (AIECM3) si è tenuto dal 17 al 19 aprile del 2015 nella suggestiva cornice del Museo Internazionale delle Ceramiche (MIC) in Faenza. A quasi quarant'anni dal primo incontro informale dell'Associazione a Valbonne (1978), i progressi della ricerca sulla ceramica nel Mediterraneo sono stati innumerevoli, così come l'innovazione nelle metodologie utilizzate.

La scelta tematica dell'incontro di Faenza voleva fare tesoro delle passate esperienze, ma adottare una nuova prospettiva, quella di indagare il ruolo anche dei manufatti ceramici all'interno della comunità e delle sue dinamiche. L'iniziativa cioè intendeva proporre un percorso alternativo, ma complementare agli studi di matrice più tradizionale. Desideravamo che l'attenzione non si concentrasse sugli oggetti in sé, ma li seguisse come un filo conduttore per interpretare la società e le comunità che li avevano prodotti ed utilizzati. Anche la sede, il MIC, sembrava interloquire perfettamente con il tema proposto: qui passato, presente e ceramica costituiscono infatti un tutt'uno.

FAENZA È LA CERAMICA

Il rapporto tra Faenza e la ceramica si potrebbe analizzare sin dal Medioevo, ma anche solo considerando gli ultimi cento anni, quelli di vita del Museo, emergono molti spunti.

Tutti sanno che il MIC è stato, in origine, la materializzazione del sogno e della tenacia di Gaetano Ballardini¹, che, in occasione della Esposizione Torricelliana del 1908, allestì una ampia sezione di ceramica che sarebbe diventata la prima collezione del nascente Museo. Nel 1913 iniziò ad essere pubblicata la rivista "Faenza" e tre anni dopo vennero avviati i primi corsi serali all'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica, nato ufficialmente solo nel 1919 come Regia Scuola di Ceramica di Faenza, e che attualmente porta il nome di Liceo Artistico per il Design Gaetano Ballardini. Ma come si è passati dal sogno di un illuminato erudito al coinvolgimento di una intera cittadinanza? Lo stesso Comune di Faenza vede nella ceramica la propria identità e la ritiene "tutela della tradizione ma anche espressione del contemporaneo attorno alla quale ruotano importanti iniziative culturali"².

Il caso faentino è paradigmatico di un rapporto che ha saputo evolversi nel tempo, una relazione, tra oggetti ceramici e fruitori, in continua trasformazione, reattiva agli avvenimenti contestuali che si succeduti e capace di scatenarne altri a sua volta.

Attraverso i suoi poco più che cento anni di esistenza, il Museo si è evoluto da *Ente Morale* (1908-1976), a Museo civico (1976-1996), a *Istituzione Museo Internazionale delle*

Ceramiche in Faenza (1996-2001), fino a diventare una Fondazione nel 2002. Questa è in sintesi la storia istituzionale del Museo.

L'Ente ha attraversato alterne vicende: la creazione di un primo nucleo espositivo, la distruzione a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, la rinascita post bellica, il notevole incremento delle collezioni nella seconda metà del secolo scorso. È in questo momento che avviene una significativa espansione degli spazi museali, sia per le generose donazioni di collezionisti privati, che per il deposito dei materiali derivati da scavi nel centro urbano cittadino. Quest'altra, invece, è in sintesi la storia "delle collezioni" del Museo.

Sono due racconti diversi, ma strettamente interconnessi, che in definitiva si evolvono parallelamente.

Lo spazio fisico del MIC, che al suo interno raccoglie manufatti, cioè oggetti concreti, è stato in grado di dare una forma al passato della comunità. Gli oggetti ceramici rappresentano un modo diretto per Faenza di materializzare la propria storia: sono tracce definibili e tangibili di identità. La ceramica del MIC continua oggi a svolgere un ruolo attivo nella costruzione delle dinamiche della comunità, dopo aver svolto un'altra funzione, quella di essere stata un reperto archeologico e poi oggetto da collezione. Essa è stata, ed è ancora, l'espressione della volontà di concretizzare un legame tra il presente e il passato attraverso un oggetto.

I COCCI DEGLI ARCHEOLOGI

Dal punto di vista archeologico la "frazione ceramica" costituisce la quasi totalità dei reperti abitualmente studiati da parte dei ricercatori. Si tratta, infatti, del materiale che meglio si conserva, il fossile guida per eccellenza, la *maledizione* dell'archeologo³. Sono tre le questioni principali a cui si cerca di rispondere interrogando il registro ceramico: in primo luogo, la ceramica rappresenta l'elemento fondamentale per la definizione della cronologia dei contesti; inoltre, essa è un importante indicatore di rapporti commerciali; infine, è stata spesso ritenuta capace di definire la funzione dei luoghi e lo *status* sociale di chi li frequentava⁴. Questi principali interrogativi si sono accompagnati nel tempo ad altre domande, rivolte agli aspetti più squisitamente produttivi e tecnologici dei materiali.

La ceramica però non è esclusivo appannaggio dell'archeologo: è il crocevia di molti specialismi. Il punto di vista storico artistico ha dato maggiore spazio ai pezzi riccamente decorati, meglio se integri o ben leggibili, a quei manufatti che spesso hanno trovato un posto di rilievo nelle vetrine museali. L'approccio tipologico, teso alla definizione di precise griglie classificatorie elaborate a posteriori, cerca una precisa

¹ GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1997, pp. 57-59.

² <http://www.comune.faenza.ra.it/Citta/Ceramica>; consultato il 6/04/2016.

³ GELICHI, *cit.*, p. 207.

⁴ Si tratta del c.d. 'big three': C. ORTON, P. TYERS, A. VINCE, *Pottery in archaeology*, Cambridge 1993, pp. 23-30.

definizione dell'oggetto e tenta di incasellarlo⁵. Infine, il metodo contestuale ha fatto convergere in un'unica direzione di studio applicazioni di carattere tecnologico, etno-archeologico, questioni di stile e problemi di evoluzione o meno delle tipologie.

Si tratta di tanti modi diversi di studiare le ceramiche, tutti indispensabili, ma spesso non comunicanti. In estrema sintesi, la ceramica è stata vista come un oggetto artistico da apprezzare per le sue qualità intrinseche culturalmente condizionate dalla nostra percezione di bellezza, o come fossile guida, funzionale quindi in ogni suo frammento, a prescindere dalla qualità della sua realizzazione e dalla sua integrità, come indicatore indispensabile per precisare cronologie, contatti, progressi tecnologici.

Le contaminazioni interdisciplinari, numerose e fruttifere, soprattutto in ambito archeometrico, si sono mosse prevalentemente all'interno di questi binari, producendo via via strumenti conoscitivi sempre più sofisticati e puntuali che sono stati in grado di rispondere a molte, se non alla maggior parte, delle domande che erano state poste a questo materiale.

PERCHÉ STUDIARE ANCORA LA CERAMICA?

Quando ci è stata offerta la possibilità di pensare ad un incontro che parlasse, ancora una volta, di ceramica all'interno di un'Associazione che nei propri Atti ha visto nascere, crescere e prosperare questi studi, ci siamo fermati a riflettere. Volevamo uscire dalle definizioni imposte da tradizioni molto consolidate e, piuttosto che di dinamiche produttive, trasmissioni tecnologiche, contatti commerciali, volevamo parlare dei fruitori.

Chi usa la ceramica è il vero protagonista, la parte attiva nelle dinamiche sociali: è colui che attribuisce e decifra i significati degli oggetti, li muta, possiede le capacità economiche per acquistarli e adotta quei comportamenti per cui essi sono necessari. Infine, il fruitore rappresenta il legame più forte tra il presente ed il passato. Se infatti pochi contribuirono o contribuiscono alla trasmissione delle tecnologie, all'affermazione di una corrente artistica, all'impianto di una singola produzione, tutti, oggi come allora, sono circondati da questi oggetti, accedono o sono esclusi da determinate categorie di beni, contribuiscono a costruirne e a trasformarne la semantica. In altre parole, volevamo che le conquiste specifiche di questa disciplina uscissero dai campi consueti e dialogassero con altre materie; fossero in ultima analisi messe al servizio della ricostruzione storica, che nel nostro caso non può che essere intesa come storia sociale.

Nate per la vita quotidiana o l'ostentazione, le ceramiche oggi esposte nei musei hanno una funzione profondamente diversa da quella per cui sono state create: sono ormai altro da sé. Nuovi oggetti d'uso o di *status* ne hanno, oggi, preso il posto generando dinamiche analoghe, vicine e comprensibili. In altre parole, convinti che la cultura materiale rivesta un ruolo attivo nelle dinamiche sociali, divenendone una chiave di lettura privilegiata, abbiamo voluto spostare l'attenzione sulla sua funzione all'interno delle comunità. Quindi abbiamo cercato di creare uno spazio di riflessione che distogliesse per un momento l'attenzione degli specialisti dall'oggetto in sé, esposto, celebrato, sezionato, al suo significato. Proponiamo una riflessione che possa contribuire a ricordare perché questi

oggetti siano stati esposti. Non solo meraviglie per gli occhi, ma palinsesti di un aspetto della storia che concerne l'iterazione tra l'individuo, il gruppo e i suoi averi, che spesso sono tutto ciò che concretamente rimane.

IL SUONO DEL SILENZIO

Il primo spunto per queste riflessioni è nato per caso molti anni fa, quasi dieci. Ci siamo trovati un giorno a lavorare su un problema non strettamente ceramico che riguardava una comunità, la sua percezione di sé e la sua relazione con gli oggetti, ovvero l'abitudine di distinguere alcuni recipienti da altri attraverso segni graffiti, diversi ma simili a quelli riscontrati in altre situazioni e cronologie. Si trattava, dal nostro punto di vista, di uno dei segnali più forti di un'interazione e di un reciproco scambio tra l'oggetto e la comunità che lo utilizzava. Questi primi spunti, presentati proprio in un incontro organizzato da questa associazione a Silves nel 2012, erano solo un tentativo che aveva bisogno di un confronto con altre esperienze e con altri modi di interpretare il legame tra l'uomo e l'oggetto. Abbiamo quindi pensato di rendere questo convegno uno spazio aperto, come un invito allo scambio tra discipline, esperienze e metodologie, per creare una contaminazione.

Questo lavoro è stato costruito grazie alla partecipazione di ricercatori con formazioni molto diverse: hanno risposto circa cinquanta studiosi provenienti da più di 10 paesi, Europei e non, con diversi gradi di esperienza e asimmetrici entusiasmi. Grazie ad una borsa di studio intitolata a Graziella Berti, e finanziata dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari (Venezia), due giovani ricercatrici, Laura Martín Ramos (Spagna) e Farnaz Masoumzadeh (Iran), hanno potuto condividere con noi le loro ricerche.

La partecipazione poliedrica e sentita al convegno si riflette nei contenuti del volume. La prima parte affronta la tematica della ceramica come agente nelle dinamiche sociali e come portatore diretto di significato. La seconda sezione è interamente dedicata al passato recente, un tema che per noi archeologi si è rivelato una piacevole e feconda novità. Le comunità e le loro diverse scale di grandezza sono le protagoniste della terza ed ultima parte del libro.

La buona riuscita di questa esperienza deve molto al supporto di tutto il personale del MIC, indispensabile non solo per il supporto logistico ma anche perché ha voluto integrare questa iniziativa nell'ambito delle vivaci attività connesse con la vita del Museo.

Il nostro lavoro è stato animato dal proposito che questo volume fosse una forma di restituzione alla comunità di un patrimonio immateriale di narrazioni. Speriamo che possa contribuire a costruire un ponte tra passato e presente, utilizzando il bagaglio di conoscenze costruito in anni di specialismi.

Il Museo che ci ha ospitato è un contenitore di oggetti che raccontano un passato attivo in una comunità presente e vivace. La ceramica protagonista di questo libro è un tramite che restituisce il suono di voci altrimenti silenziose.

Margherita Ferri, Cecilia Moine, Lara Sabbionesi

Grazie a Sauro Gelichi per averci offerto l'opportunità di coltivare un'idea, metterla in pratica e seguire una strada. Questa opportunità ha radici lontane: nasce da un Maestro capace di costruire un ambiente aperto al confronto, che invita a guardare oltre il dibattito accademico, verso più vasti confini.

⁵ S. GELICHI, *Giocare alla roulette*, in S. GELICHI, M. BALDASSARRI (a cura di), *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze 2010, pp. 127-131.

**CERAMICA INERTE?
CERAMICA CHE PARLA, CHE AGISCE**

THE SOUND OF SILENCE. SCRATCHED MARKS ON LATE MEDIEVAL AND EARLY MODERN POTTERY FROM NUNNERIES: PRACTICE AND SIGNIFICANCE¹

And the sign said, "The words of the prophets
are written on the subway walls, and tenement halls
and whisper the sounds of silence."

The Sound Of Silence
Simon 'n' Garfunkel

Riassunto: A partire dal Concilio di Trento (1545-1563) la prassi di siglare i contenitori da mensa all'interno di contesti religiosi femminili italiani è strettamente legata alla personalizzazione degli oggetti, in risposta al desiderio di affermare la proprietà personale e dunque la propria individualità all'interno di comunità che l'autorità ecclesiastica, invece, voleva sempre più indifferenziate e in regime di comunione dei beni. Tuttavia il fenomeno di siglare a cotto i recipienti ceramici con segni di natura alfabetica o meno, realizzati al di fuori del contesto produttivo in modo non sistematico dai fruitori finali dei beni, appare diffuso in contesti monastici della laguna veneziana e dell'area padana già molto tempo prima. Abbiamo esempi significativi già dalla fine del XIII secolo, con un picco nel XIV e alcuni attardamenti nel pieno XV secolo. Ciò denota una prassi e un significato cronologicamente e culturalmente molto differenti da quanto avviene dalla seconda metà del XVI secolo.

Parole chiave: segni graffiti, monasteri, Controriforma, Italia Settentrionale, oggetti in azione.

1. INTRODUCTION

Marks scratched on pottery are widespread in the nunneries of the Venetian lagoon and Po valley. The case studies we illustrate date from the end of 13th century to the end of the 15th century. We briefly analyse the occurrence of scratched marks on pottery from San Giacomo in Paludo, San Lorenzo di Ammiana (Venice), Santa Perpetua (Faenza), San Paolo (Modena), Santa Chiara (Forlì) and Sant'Antonio in Polesine (Ferrara); these last two being examined through published data and not seeing the actual objects. We would like also to contextualize these findings with those known outside the sample area (fig. 1).

Scratched marks on pottery, dated to the second half of the 16th century and onwards, have been linked with reactions that closely followed the Council of Trent (1545-1563), such as the increasing cost of the dowry when entering a nunnery, and increasing seclusion (GELICHI, LIBRENTI 1998, 2001; GUARNIERI 2006). Scratching was a typical act made by nuns themselves. These marks were symbols of personal property that nuns made on undifferentiated objects that were very common inside the nunnery, and apparently for use by the whole community.

In this period, the spread of scratched marks has been linked to the introduction of table settings made to order and decorated with inscriptions of the name of the appointed Saint or his/her symbols, or a very typical representation of his/her life.

In the same period, vessels marked for use in specific rooms, such as the dining room or the infirmary, appear. Moreover, there are some examples of tableware made to order for a particular nun, depicted with her given name or the family

name, or the coat of arms of her family. These last decorations were, as mentioned, made to order by artisans. Thus, we can suppose that a single nun acquired her own table setting, demonstrating a strong desire to customize everyday objects (GELICHI 1998, 2001; LIBRENTI 1998).

In these modern contexts, scratched marks, although made quickly and in an impromptu manner, were very similar to made-to-order decorations. They were, ultimately, a demonstration of the will to express individuality in a community where religious authority imposed uniformity on nuns, and where all lived in communion with one another. This is a practice chronologically and socially well defined, incidental to the rules of the Council of Trent that radically changed the everyday life of religious people.

When scratched marks were identified in the earliest contexts, mostly attributable to the 15th century (FRANCOVICH 1982; NEPOTI, GUARNIERI 2006; BALDASSARRI *et al.* 2012, pp. 504-504), they were seen as early manifestations of the same need for affirmation of individuality. A similar extension of interpretation was also made for some findings of the Late Medieval Period, although observations on the cultural distance that separated the 13th and 14th century monastic life from that of the modern era were stated. In Sant'Antonio in Polesine, marks made on the foot of jugs have been read as units of measurement, associated with a medicinal function (NEPOTI 2006).

In San Giacomo in Paludo vessels with scratched marks are numerous, and are similar to vessels found in other Venetian nunneries. Chronology (between the 13th and 14th centuries), amount and some characteristics could no longer relegate this phenomenon to a mere anticipation of a later practice (GELICHI 2004; GELICHI *et al.* 2004, pp. 171-177; BALDASSARRI *et al.* 2012, pp. 504-504).

Scratched marks on pottery, alphabetical letters or not, made in an unsystematic way after the manufacturing process by end users of goods, appeared in nunneries throughout the lagoon of Venice and the Po valley. All are dated back long before the 16th century. Scratched marks on pottery from six different nunneries into the Po valley have been analyzed, dating from the end of 13th century to the end of the 15th century. These occurrences indicate a practice and significance chronologically and culturally very different from what had happened during the Counter-Reformation.

* Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia (ferri@unive.it; cecimoine@gmail.com; lara.sabbionesi@gmail.com).

¹ This paper was presented at the X Congresso Internacional a Cerâmica Medieval no Mediterrâneo/Silves (22nd October 2012 Silves). Here that articles is presented as for the proceedings of the Conference: M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONESI, *The sound of silence. Scratched marks on late medieval and early modern pottery from nunneries: Practice and significance*, Actas X Congresso Internacional a Cerâmica Medieval no Mediterrâneo/Proceedings of 10th International Congress on Medieval Pottery in the Mediterranean (Silves-Mértola, 22-27 ottobre 2012), Câmara Municipal de Silves/Campo Arqueológico de Mértola 2015, vol. 1, pp. 203-214. For further research on this topic please see: M. FERRI, C. MOINE, *L'isola di domani. Cultura materiale e contesti archeologici a San Giacomo in Paludo (Venezia)*, Firenze 2014, All'Insegna del Giglio.

IN&AROUND. Ceramiche e comunità

Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia

Con il finanziamento di

Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia

Fondazione Università Ca' Foscari di Venezia

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

AIECM3 – Association Internationale pour l'Etude des Céramiques Médiévales
et Modernes en Méditerranée



AIECM3

Con il patrocinio di

Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia



€ 45,00

ISBN 978-88-7814-698-3
e-ISBN 978-88-7814-699-0



9 788878 146983